

Fa seguito ai precedenti rapporti pari numero.-

Com'è noto in data 14 maggio u.s., dopo laboriose e complesse indagini, questo comando perveniva alla cattura del famigerato bandito LEGGIO Luciano il cui stato di latitanza consentiva allo stesso ed ai propri associati di tenere sotto l'incubo della morte gli avversari, dato il sopravvento ottenuto con l'uccisione del noto medico mafioso Michele NAVARRA, e gli onesti cittadini che stanchi delle oppressioni e prepotenze subite intendevano collaborare con le forze dell'ordine.-

La cattura del LEGGIO ha determinato, oggi, una lieve incrinatura nel muro dell'omertà di cui ancora si fanno scudo i noti latitanti ROFFINO Giuseppe, BAGARELLA Calogero, PROVENZANO Bernardo e LEGGIO Leoluca consentendo di individuare i suddetti aderenti alla cosca Leggiana, la cui libertà non solo è di remora ai cittadini onesti e laboriosi, ma consente ai predetti latitanti di continuare ad aggirarsi indisturbati per le campagne.-

L'attività delinquenziale, esercitata da questi elementi, continua ad essere quella di sempre, e, anche se ristretta all'ambito locale corleonese, si estrinseca in una serie di crimini che va dall'abigeato, al furto agricolo, alla geassazione, alle minacce, alle intimidazioni, non disdegnando, pur di mantenere lo scettro del comando, la consumazione di più gravi delitti, come l'omicidio e l'occultamento e la distruzione dei cadaveri delle persone soppresse, facendo leva sulla certezza che dette azioni delittuose sarebbe venute a conoscenza degli inquirenti, con ritardo. Infatti, il timore di dover subire eventuali rappresaglie, ha giocato un ruolo di fondamentale importanza nella psicologia degli abitanti, in preva-

lenza contadini ed agricoltori, che non hanno mai denunziato i danni subiti e che ha conferito ai vari delinquenti quella immunità, che, talvolta, come è avvenuto per il LEGGIO Luciano, ha consentito loro di crearsi quell'alone di invulnerabilità e di impren-
dibilità a causa dello spiccato senso di omertà che si può rilevare da un qualsiasi interrogatorio reso da un qualsiasi cittadino corleonese, che è uso trincerarsi dietro le stereotipate frasi del "niente so, niente ho visto".-

L'appartenenza dei soggetti che si denunciano alla cosca leggiana, e la loro diretta partecipazione a tutti i crimini voluti e consumati in nome del LEGGIO Luciano, ha, come dianzi detto, consentito alla maggior parte di loro, non solo di crearsi la nota figura di rispetto, ma anche, e, soprattutto, una elevata condizione economica-finanziaria.-

Infatti, dopo uno scrupoloso esame delle condizioni economiche di cui fanno sfoggio detti elementi, migliorate notevolmente ed in proporzione non rispondente a quella che potrebbe consentire loro l'attività apparente dagli stessi svolta, si deve dedurre che detto stato economico è da attribuirsi ai soli rapporti delinquenziali tenuti tra loro e con gli altri elementi, già noti a codesta Autorità Giudiziaria.

Attraverso il lavoro investigativo è stato possibile individuare a detti elementi il cui stato economico è da attribuirsi alle sole attività illecite di compartecipanti, cooperatori e favoreggiatori in tutte le azioni criminose consumate nel corleonese, che tanto ribrezzo hanno determinato nella considerazione dei più, rendendo perplessa l'opinione pubblica, specialmente quella appartenente agli strati effettivamente laboriosi che, malgrado ogni sforzo, nel campo del lavoro, sono riusciti a raggranellare solo modestissimi vantaggi economici, giustificabili,

del resto, con l'attività lavorativa esplicata.-

Di tutti i suddetti, maggiore spicco hanno sempre avuto gli attuali latitanti ROFFINO Giuseppe; BAGARELLA Calogero; PROVENZANO Bernardo; LEGGIO Leoluca e LISOTTA Pietro, tutti da Corleone, che, per la loro notorietà e per l'omertà vigente, sono riusciti a far sfuggire all'attenzione delle forze dell'ordine, gli elementi testè individuati, che, unitamente ai già menzionati latitanti, costituiscono un serio ed ulteriore pericolo alla tranquillità della parte sana della popolazione, che, del resto, è costituita dalla maggioranza, favorendo la continuità di quelle condizioni che hanno fatto allignare il regime "mafioso" con le conseguenze deleterie, già note.-

Premesso quanto sopra, si tratteggia l'attività a delinquere delle singole persone:

-BENIGNO Ludovico:-persona dall'attività ambigua e dal fare circospetto, è da considerare, capo di tutta l'associazione per delinquere.-

Lo stesso è sempre riuscito, trincerandosi dietro l'usbergo politico, a sottrarre alla pubblica osservazione quella che è ed è stata la sua vera attività a delinquere.-

Egli, nella soppressione del Placido RIZZOTTO, avvenuta, com'è noto, il 10-3-1948, rapporto giudiziario n.342/9 del 13-3-1948, ebbe un ruolo fondamentale e determinante. Da uomo scaltro ed intelligente, approfittando della sua posizione di impiegato comunale che gli consentiva di essere noto ed in amichevoli rapporti con le forze dell'ordine, riuscì a fare appuntare tutti i sospetti degli inquirenti sulla persona del CRISCIONE Pasquale, mentre, in effetti, l'artefice principale era da ricercarsi, soprattutto, in

lui. Com'è noto, infatti, la sera del mercoledì del 10-3-1948, il RIZZOTTO Placido si era, per ultimo, accompagnato, in paese, con un conoscente, a nome CRISCIONE Pasquale, benestante, mafioso, e con il suo amico BENIGNO Ludovico.-

Significativi sono i termini adottati dagli inquirenti dell'epoca allorchè, riferendosi al BENIGNO, lo definiscono amico; per altro, egli stesso, in un processo verbale di interrogatorio, si definisce "fratello amico del RIZZOTTO", mentre il CRISCIONE viene qualificato quale "conoscente". Significativi, perchè vedremo che la inconfutabile responsabilità del BENIGNO, nell'omicidio RIZZOTTO, scaturisce proprio dal fatto che egli era amico fraterno e di partito del sindacalista. Nei processi verbali dell'epoca, compilati sulla escussione degli interessati, si rileva, anzi emerge, quale dato positivo, seppur non controllato, che il BENIGNO si separò dal RIZZOTTO e dal CRISCIONE nei pressi della propria abitazione, alle ore 22 meno dieci, ma nessun alibi fu indicato, nè venne richieste al BENIGNO per suffragare tale sua affermazione.-

Gli inquirenti dell'epoca, inoltre, nel dare per certa l'avvenuta separazione del BENIGNO dagli altri due, formulano delle considerazioni interessanti che, allo atto delle indagini, per il solito poco tempo a disposizione e, soprattutto, per la figura del BENIGNO, allora considerato persona merigerata ed impiegata ligio al proprio dovere, non ^{sono} state evidenziate nella loro effettiva e giusta luce.-

Essi dicono, infatti, che al CRISCIONE e al RIZZOTTO, all'atto in cui si separarono dal BENIGNO, non restavano da percorrere, per raggiungere la Via Marsala e rincasare, che soli 500 metri e che per coprire ta-

Le percorso sarebbero stati loro sufficienti 10 minuti; che alle 22, dunque, i due dovevano essere ancora assieme e che il CRISCIONE, ammettendo di essersi separato dal RIZZOTTO alle ore 22,30, dichiarava il falso.-

Gli inquirenti, proseguendo le loro indagini, accertarono che quella fatidica sera il RIZZOTTO non si recò dal sarto CONIGLIO, suo amico, nella cui sartoria, che restava aperta sino alle ore 23, si riunivano sempre amici e compagni di fede politica del RIZZOTTO con alcuni dei quali, lo stesso, soleva accompagnarsi, ogni sera, sino nei pressi della sua abitazione; che il RIZZOTTO, non poteva aver subito violenze fra l'angolo di Via Marsala (ove sarebbe stato salutato dal CRISCIONE) e prima di raggiungere il laboratorio del CONIGLIO perchè la distanza fra i due punti è breve (circa 30 metri); perchè la strada è centralissima ed illuminata e, soprattutto, perchè gli eventuali malviventi non avrebbero potuto ignorare che nelle immediate adiacenze, esistendo il negozio del CONIGLIO, gli amici del RIZZOTTO, avrebbero potuto accorrere al primo grido ed alla prima resistenza.-

Tale affermazione degli inquirenti, per altre controllata, esclude in maniera categorica che il RIZZOTTO abbia potuto subire violenze fra l'angolo di Via Marsala e prima di raggiungere il laboratorio del CONIGLIO.- Quindi il RIZZOTTO avrebbe dovuto seguire il CRISCIONE in altra località più adatta ai piani criminosi dello stesso.-

Ma come poteva il RIZZOTTO fidarsi del CRISCIONE, quando, com'è noto, lo stesso sindacalista nel settem

bre del 1947, a mezzo della cooperativa "Bernardino Verro", da Corleone, che ebbe a presentare una istanza al Tribunale di Termini Imerese, aveva ottenuto 50 ettari di terreno del feudo "Drago", di proprietà del barone CAMMARATA, condotto in gabella dalla famiglia CRISCIONE, e da cui in modo particolare il CRISCIONE Pasquale ricavava cospicui guadagni e nella circostanza era il maggiore danneggiato? Una sola risposta può essere data a tale interrogativo e, cioè, che il BENIGNO non lasciò mai solo l'amico RIZZOTTO, ed unitamente al CRISCIONE riuscì a portarlo nel luogo stabilito, ove doveva consegnarlo agli esecutori materiali del delitto. Infatti, il BENIGNO, quale amico e compagno di partito, non poteva ignorare i sentimenti del CRISCIONE, in quanto perfettamente a conoscenza dei principi che animavano nella lotta l'amico sindacalista.

Peraltro, come può pensarsi che risponda a verità quanto dichiarato dal BENIGNO all'epoca delle indagini? E' lo stesso BENIGNO che, in occasione di un interrogatorio reso all'Arma dei Carabinieri, assume di aver più volte rimproverato al RIZZOTTO l'imprudenza di rincasare ad ora tarda, ottenendone come risposta che non v'era da preoccuparsi sia perchè non riteneva che alcun gli volesse male, sia perchè era solito farsi accompagnare dagli amici della sartoria CONIGLIO.--

E' la péassi della nuova mafia che agisce con sistemi nuovi, astuti e privi del crisma della tradizione.-- E' l'amico che si vende all'avversario.-- E' l'amico, che sfruttando tale suo stato nei confronti del candidato alla soppressione, rende semplice l'attuazione del piano criminoso fugando ogni dubbio

dell'animo del sopprimendo.- E' la mafia del LEGGIO Luciano.-

Ma quali i motivi che portarono il BENIGNO ad allearsi con la cosca mafiosa decisa a sopprimere il RIZZOTTO? Indubbiamente essi vanno ricercati, più in quelli sentimentali manifestati dal LEGGIO verso sua zia SORISI Leoluchina, soprattutto in quelli di natura politica. E' evidente, infatti, che Placido RIZZOTTO, quale abile sindacalista e trascinatore di masse, riscuotendo la piena fiducia del proletariato corleonese, si da essere definito un secondo Bernardino VERRO (pure da Corleone), offuscava col suo ascendente la figura del BENIGNO che ambiva, invece, ricoprire la carica del RIZZOTTO per crearsi un alone di successo che lo avrebbe condotto, poi, come avvenne, alla testa delle masse per realizzare, senza quella autorevole rivalità del RIZZOTTO, la sua carriera politica. E' del resto, noto come la personalità politica del BENIGNO ebbe a svilupparsi appunto subito dopo la soppressione del RIZZOTTO. Egli divenne subito segretario della locale sezione del Partito socialista Italiano, e, successivamente, membro del consiglio direttivo della Federazione Provinciale dello stesso partito, volgendo le sue mire soprattutto nelle organizzazioni sindacali che, nella C.G.I.L., trovavano l'agglomerato maggiore delle masse proletarie.-

Rimasto così quale membro più in vista del partito, partecipò alle elezioni comunali, venendo eletto consigliere e, successivamente, sia pur con esito negativo, alle elezioni nazionali.-

Egli nella organizzazione Leggiana ha svolto indubbiamente mansioni direttive, rilevandosi ottimo

anello di congiunzione fra lo stesso LEGGIO Luciano, da cui prendeva ordini, ed i suoi gregari, con cui si è sempre tenuto in stretto contatto, avvalendosi della comoda ed insospettata posizione di impiegato e consigliere comunale.-

Amministratore di cooperative, fra gli assegnatari dell'ERAS, ha sempre favorito quelli che, apertamente, simpatizzavano per la corrente Leggiana, onde favorire le riunioni dei maggiori esponenti di questa ed il controllo delle campagne da parte dei più pericolosi latitanti. E' noto, infatti, alla luce delle odierne circostanze, come, in casa della di lui zia, la sera del 14 maggio, sia stato rinvenuto il LEGGIO Luciano, capo mafia del corleonese. Ciò, come si evince dai fatti, non è da considerarsi come fattore fortuito, bensì come qualcosa di preordinato e premeditato da lungo tempo, fin da quando, cioè, le forze dell'ordine avevano stretto quel cerchio intorno al LEGGIO ed ai suoi gregari. Che il BENIGNO abbia ricevuto dai leggiani mansioni di notevole fiducia è dimostrato anche dal fatto che, mesi or sono, allo scopo di evitare la cattura del LEGGIO, si incaricò di favorire l'espatrio.- Egli, infatti, si era recato negli Stati Uniti, appunto per tale scopo, coperto dall'alibi che colà vi risiede una figlia da poco sposata con un siculo-americano, di origine corleonese, per intavolare rapporti ed accordi con i cittadini ivi residenti e, di cui, buona parte, hanno fatto parlare di sé nella cronaca nera americana. In precedenza, inoltre, egli aveva inviato un suo stretto collaboratore e gregario del clan Leggiano, Giuseppe BADOLATO, persona, questa, molto pericolosa per i suoi legami con gli esponenti della malavita corleonese, e ciò al fi

ne di iniziare l'opera che egli avrebbe dovuto portare a compimento. Il BENIGNO, infatti, si vuole, aveva già provveduto a stabilire i termini dell'espatrio, mercè l'aiuto dei noti esponenti della malavita americana, tra cui Joseph Milone, capo riconosciuto nel clan dei gangsters che, unitamente a CASTRO Giuseppe, sono considerati elementi di primo piano tra i gangsters di New York, Brooklyn e Estate Island.

Infine, è notorio che il BENIGNO, onde tenere più stretti i rapporti con il LEGGIO Luciano, allorchè lo stesso trovavasi nella città di Palermo, riuscì a farsi impiegare presso l'Assessorato alla Sanità di Palermo.--

-POMILLA Leoluca:- delinquente abituale e privo di scrupoli, sin da giovane si dedicò ad attività penalmente illecite in danno della persona e del patrimonio, raggiungendo, in breve, una florida condizione economica, consolidata, successivamente, con il trascorrere del tempo. Egli, fin da giovane, assaporò i facili guadagni realizzati attraverso la consumazione di azioni delittuose.--

E' nel lontano 12-12-1935 che egli, per la prima volta, viene chiamato a regolarizzare i suoi conti con la Giustizia. Infatti, sotto la suddetta data, viene arrestato dall'Arma di Corleone perchè deve rispondere di associazione per delinquere, rapina e furti vari commessi, con altre otto persone, fra cui alcuni minorenni.--

In sede dibattimentale vengono riconosciute le sue responsabilità e la Corte di Assise di Palermo la condanna ad anni tre di reclusione, L. 1,500 di multa e libertà vigilata per l'associazione per delinquere ed omessa denuncia di rivoltella.--

L'esperienza degli anni trascorsi in carcere non

poteva che affinare e perfezionare la tendenza a delinquere dello stesso.--

Rimesso in libertà, approfittando dell'omertà della zona, riesce a circondarsi da un alone di onestà. Nella consumazione di illeciti penali egli si mette in luce soltanto tanto quanto basta per non essere implicato in azioni giudiziarie. Egli, uomo astuto, organizzatore perfetto, servendosi della collaborazione di alcuni suoi fidi, elementi privi di scrupoli e decisi ad ogni azione illecita, è riuscito a continuare, con successo, a portare a compimento i suoi piani criminosi.--

Attratto nell'orbita mafiosa, per il mestiere che esercita (macellaio) e per le attitudini a delinquere evidenziate, ben presto diviene una eminente figura della mafia corleonese.--

Mimetizzandosi nella massa, come è costume dei più, e mettendo in atto i mezzi più subdoli ed ignominiosi, fra cui quello di tenersi in stretto contatto con le forze di polizia, è sempre riuscito, carpendone la buona fede, a distrarre queste ed a realizzare i suoi programmi delittuosi, indisturbato.--

Egli, come tutti i mafiosi, è fornito di passaporto per l'estero da utilizzare al momento opportuno. Espone principale nel campo dell'organizzazione che si interessa delle macellazioni clandestine e del conseguente smercio delle carni, è riuscito a crearsi un patrimonio invidiabile.--

Elemento astuto ed intelligente, pregiudicato pericoloso, seppe subire attirarsi le simpatie del vecchio "Boss" Don Calogero LO BUE che, prima di NAVARRA, era considerato il capo della mafia corleonese e contrasse amicizie con i di lui nipoti LO BUE Pasquale e Giovanni, che, unitamente a BADALATO Giuseppe, al

defunto PENNINO Carmelo, ai fratelli MANCUSO, MARCELLO, costituivano, e tutt'oggi costituiscono, una gang di incalliti delinquenti, passati successivamente al seguito del "Boss" NAVARRA, allorchè questo assunse il bastone del comando della malavita locale. È noto che presso la sua macelleria ed altre macellerie della città di Palermo, ritenute a lui associate, sono passate migliaia di capi di bestiame di provenienza furtiva, ed è noto, altresì, il suo continuo andirivieni da detta ove ha espletato mansioni di fiducia con i Navarriani dapprima e con i Leggiani dopo la morte del NAVARRA, sostenendo le fosche criminali che presso la sua macelleria, e, soprattutto, nelle stalle di città e di campagna, si sono, sovente, riunite per discutere i problemi di attività mafiosa e decretare sanzioni e grassazioni in danno di pacifici proprietari, che, per timore di rappresaglie, non hanno mai denunciato le malefatte subite.-

Oggi è noto, anche, come in una delle tante riunioni tenutesi in uno dei locali a sua disposizione, ~~sianata~~ stata decretata la soppressione del commerciante Paolo RIINA, che, per essere fratello di macellaio, (fratello di suo cognato), conosceva, fra le tante cose, anche l'attività abigeataria del POMILLA. Il RIINA, infatti, per essere persona dalla "lingua lunga" e quindi pericoloso testimone, così viene definito dagli inquirenti nel rapp. Giud. n. 893/2 e n. 26, datato 24 luglio 1962, rispettivamente del Commissariato di P.S. e della Squadra di P.G. di Corleone, rappresentata, per il POMILLA, l'elemento da eliminare onde far tacere una bocca che avrebbe potuto rivelare verità che, indubbiamente, lo avrebbero danneggiato in maniera determinante, in quanto avrebbero evi-

. / .

denziato i sistemi illeciti messi da lui in atto per accumulare sempre maggior ricchezza.- Non gli parve vero, quindi, allorchè potè contribuire a decretare la fine del RIINA, specie quando si convinse che le forze di polizia avrebbero senza altro ricercato il movente dell'omicidio nel fatto che, avendo il RIINA, perchè gestore di un esercizio di generi alimentari, sito in quella via Puccio, assistito, volontariamente, ^{non} alla soppressione di CORTIMIGLIA Vincenzo gli erano note le modalità del delitto e le persone che presero parte allo stesso.-

Inoltre, pur non figurando apertamente, tra gli appartenenti alla società armentizia costituitasi nei primi mesi del 1957, in quel di "Piazzo di Scala", in effetti, fu uno dei partecipanti più attivi ai proventi di quella società. Dopo l'attentato a LEGGIO Luciano, intuendo le conseguenze che ne sarebbero derivate, si schierò subito a favore dei Leggiani per continuare indisturbato la sua opera di arricchimento. Man forte, il POMILLA; nelle sue azioni delinquenti, ha sempre avuto dai fratelli LO BUE Giovanni e Pasquale, SCALISI Andrea, DI CARLO Angelo, SCIORTINO Giovanni, SORISI Pietro, BENIGNO Ludovico e DE SIMONE Salvatore.-

=I fratelli LO BUE:- che da giovannissi ereditarono dallo zio quell'atavismo mafioso che seppero ingigantire, con l'andar del tempo, per la mancanza di scrupoli e per l'attitudine a delinquere dimostrata nella consumazione di qualsiasi crimine, sia contro la persona che il patrimonio, seppero ben presto crearsi quella personalità di rispetto nei confronti dei pastori e dei coloni, quali, per tema della propria vita e di rappresaglie, sopportarono, e continuano a

sopportare, tutte le angherie, prepotenze e sopraffazioni di cui i predetti si rendono responsabili al fine di sempre ulteriormente migliorare la propria condizione economica.-

Temuti e rispettati nel clan Navarriano, erano assai stimati dal defunto "Boss" NAVARRA che li teneva in grande considerazione chiamandoli spesso al suo cospetto nei locali del vecchio ospedale per dirimere questioni assai delicate e contribuire con il loro apporto di giudizi e di azioni alla esecuzione materiale di vari crimini. Molto legati da rapporti intimi ai fratelli RAIA ed ai fratelli MAIURI, decisero, ai tempi di NAVARRA, la soppressione del "Boss" Vincent CRISCIONE COLLURA, ucciso la sera del 24 febbraio 1957, e del pastore SOTTILE Salvatore, per avere questi avvisato il LEGGIO al momento dell'attentato in quel di "Piano di Scala", avvenute, come è noto, nel giugno del 1958. Morto NAVARRA, nell'attesa di vedere quale delle fazioni riuscisse a prevalere, si dichiararono dapprima indipendenti e, successivamente, contrassero intimi rapporti di affari con i fratelli MANCUSO Marcello per entrare poi nelle maglie dell'organizzazione Leggiana, divenendo stretti collaboratori, finanziatori, gregari, sicari ed informatori del LEGGIO Luciano al solo scopo di continuare indisturbati la loro attività delinquenziale.-

Nel lungo periodo di latitanza del LEGGIO Luciano, si sono tenuti in stretto collegamento con lui accettando incarichi di fiducia, mantenendo rapporti di affari con persone del palermitano dall'attività oscura, ospitando latitanti e favorendo quelle azioni delittuose culminate nei fatti di sangue dell'11 febbraio 1961 e del 10 settembre 1963.-

Forniti di mezzi celeri, quali un'Alfa Giulietta TT, Fiat 1100 e Renault 4, si sono spostati per i punti più disperati della campagna, raggiungendo i pari latitanti al solo scopo di aiutarli nell'espletamento di attività delinquenziale.-

-SCALISI Andrea:- elemento apparentemente pacifico, è ritenuto il capo di una organizzazione costituita da macellai clandestini e da abigeatari che facendo capo ai diversi suoi fratelli che, a differenza di lui, volutamente ostentano l'atteggiamento di mafiosi, che è caratteristica comune dei delinquenti del corleonese, ha iniziato, fin da giovane, la sua carriera rimanendo astutamente nell'ombra e tenendo sempre vivi i suoi rapporti con il defunto "Boss" NAVARRA, prima, e con i Leggiani dopo. Compartecipante alla società armentizia di "Piano di Scala" e strettamente collegato con i fratelli LEGGIO detti "Fria", avrebbe dovuto aprire una macelleria in Corleone fin dall'epoca della costituzione della suddetta società armentizia. Il suo progetto, però, venne ostacolato dai LEGGIO che, come è noto, per i loro trascorsi già noti nell'ambito della delinquenza locale, vollero direttamente gestire il locale sito in Via Roma, allorchè un tal DI CARLO, per esigenze mafiose, che fino allora era stato in conduttore di detto spaccio di carni, fu mandato in America. Ciò creò un certo dissapore nel clan dei fratelli SCALISI, i quali non vedevano di buon occhio che la conduzione dello spaccio di carni macellate toccasse ad loro collega di cosca, sol perchè più vicino e stimato dal LEGGIO Luciano.-

Tale stato di fatto indusse lo SCALISI, ed i suoi fratelli, ad organizzare, nel silenzio, una nuova società che avente apparentemente uno aspetto di una

società armentizia, in effetti, doveva avocare a sè i proventi degli abigeati condotti nella zona con il bene placito del "Boss" NAVARRA ed estendere le sue progagini nella varie macellerie esistenti a Palermo, affidando tale compito ai fratelli RANDAZZO che potevano considerarsi elementi fidati per essere a capo di una vasta organizzazione, dedita allo smercio di carni ^{nelle} varie macellerie cittadine. Per cui, non essendosi realizzati i loro intendimenti, cercarono, riuscendoci, di creare degli intrighi che portarono al noto attentato in persona del LEGGIO. Gli SCALISI, non subirono alcuna rappresaglia da parte del LEGGIO, sia per avere lavorato nell'ombra, sia per essere riusciti ad addossare le responsabilità ed altri. Infatti, dopo la soppressione del NAVARRA, gli stessi si dichiararono apertamente fautori della corrente del LEGGIO. - Agli SCALISI, fra l'altro, si fa carico della scomparsa del Vincenzo LISTI, presidente della Mutua Coltivatori diretti, al posto del quale intendevano sostituire lo SCALISI Andrea, per imporre notoriamente la supremazia della fazione Leggiana. Gli stessi SCALISI, successivamente, ed in seguito ai provvedimenti di polizia adottati nei confronti del LEGGIO, videro, finalmente, realizzare il fine di aprire in via XXIV maggio, una macelleria rilevata a tal COLLETTI Gaspare che, a suo tempo, era stato un loro gregario nella commissione di abigeati. =

In seguito alla complessa attività delinquenziale, la posizione degli SCALISI, nonché dello SCALISI Andrea, si è notevolmente elevata, grazie anche agli scambi di illeciti affari tanto nel corleonese, che nella città di Palermo. La protezione di cui hanno

goduto e godono da parte della cosca Leggiana, li fa ritenere, e non a torto, persone temute e rispettate e quindi pericolose per l'incolumità dei piccoli allevatori.--

Gli SCALISI vengono indicati quali fovoreggiatori e finanziatori di una considerevole schiera di gragari e di sicari che si associano con i famigerati latitanti ROFFINO, LEGGIO Leoluca, BAGARELLA, PROVENZA NO e LISOTTA. Le loro pagliere sono state, di sovente, meta di riunione e di ricovero per i latitanti di cui sopra.--

=CRISCIONE Angelo, SPATAFORA Vincenzo e DI MICELI Bernardo, tutti collegati con i due LO BUE e con gli altri per reati contro la persona ed il patrimonio. Di SPATAFORA Vincenzo, inoltre, è noto come egli, la se ra dell'11 febbraio 1961, allorchè avvenne la furi- benda sparatoria tra Vincenzo Cortimiglia e Salvato re Provenzano, spalleggiato dai gragari Leggiani, aves se favorito quest'ultimi consentendo loro di entrare nel suo negozio di generi alimentari, sito nella steg sa strada, dove s'era rifugiato il CORTIMIGLIA che, rimasto lievemente ferito al braccio destro, veniva finito con un colpo sparatogli a brucia-pelo al ca- vo ascellare del braccio sinistro. Gli autori, poi, uscivano dalla porta di servizio, sita in un vicolet to che sbocca nella via Canzoneri, parallela alla via Fuccio, e si dell guavano indisturbati.--

=ODDO Vincenzo:--unitamente a MARINO Leoluca, già ar restato, è da ritenersi il mafioso per eccellenza nel commercio dei prodotti cerealicoli come attivi- tà reale ed un aperto fautore e favoreggiatore delle iniziative mafiose e dei collegamenti tra i ma- fiosi in sede interurbane ed interprovinciali, per i

suoi continui spostamenti nei comuni Dimitrofi ed in quelli della provincia di Trapani. Molto intimo di Vincenzo RIMI, da Alcamo, che di sovente veniva a cercarlo fin da quando abitava in via Neve, assurse a dignità di commerciante fin dal lontano 1946, dopo aver realizzato cospicui guadagni all'epoca del contrabbando. Iniziò la sua vita poverissimo e nel 1946, mercè l'affiancamento a Francesco POMILLA, abitante in Via Adriano Canzoneri, grégario del defunto Don Calogero LO BUE prima, e successivamente di NAVARRA, nonchè zio degli uccisi Marco e Giovanni MARINO, ebbe il primo periodo di fortuna, guadagnando ingenti somme con i proventi cerealicoli di provenienza furtiva e che i vari aggregati alla compagine mafiosa accentravano nei suoi magazzini per essere smistati poi in molini e pastifici della provincia di Palermo e Trapani, su cui imperava l'autorità di Vincenzo RIMI o di Michele NAVARRA.--

Dopo la morte del "Boss" corleonese e l'uccisione dei due MARINO, nonchè di Pietro MATURI, che erano considerati procacciatori di frumento del suo magazzino, divenuto un covo di banditi, vediamo prosciogliere la sua società con il POMILLA, ritenuto Navarriano, per parteggiare apertamente con i Leggiani, con i quali, del resto, aveva contratto rapporti di affari anche prima dell'uccisione del NAVARRA. A questo proscioglimento valse moltissimo l'opera del MARINO Leoluca, che, affiancandogli una schiera imponente di mediatori e procacciatori di affari, specie tra quelli che avevano aderenze sui piccoli produttori, continuò con l'incetta dei prodotti furtivi che, ogni giorno più cospicuamente, si riservavano nei suoi magazzini, ad avere introiti di svariati milio-

ni di liquido, oltre a quelli impiegati per costruzioni edilizie e per l'acquisto di camion e di una 1300 da servire, i primi per il trasporto delle merci, e tra queste, di prodotti del contrabbando, quali tabacchi lavorati e stupefacenti, la seconda per favorire, di notte tempo, il dileguarsi dei vari gregari mafiosi nei luoghi più impensati, fidando sulla poca notorietà al cospetto dei più ingenui, e sempre eludendo le stesse pattuglie delle forze dell'ordine, che conoscevano in lui e nel suo figlio maggiore, a nome Giovanni, dei discreti commercianti.-

Oltre al MARINO, i suoi diretti collaboratori sono stati, negli ultimi anni, il RIGOGLIOSO, i fratelli MARINO, intesi "pacchioni", Giovanni MAGNO, COTTONE Pietro ed altri di minore importanza, tutti del clan di LEGGIO. Tra i procacciatori e mediatori, Giovanni PASQUA, Giovanni MANCUSO e suo fratello Francesco, i fratelli D'ANTONI, LANZA Ignazio, Liborio e Rosolino, TRUMBATURI Giuseppe, MANISCALCO Francesco e Mariano, CAPUTO Giovanni, LIGOTINO Vincenzo, GULOTTA Giovanni, BELLERI Leoluca.-

Di essi, produttori e coltivatori, arricchitisi parimenti col contrabbando, favoreggiatori di furti, trebbiatori di covoni di grano rubati, si sa che hanno raggiunto una certa agiatezza economica, grazie ai favoritismi ed ai servizi resi al clan di LEGGIO.-

I MANISCALCO, come pure i GULOTTA ed altrettanto dicasi di LANZA, in origine, piccolo proprietario, hanno notevolmente impinguato le loro sostanze con l'appoggio degli elementi criminali del luogo, spalleggiati, nelle loro malefatte, dai pericolosi killers, favorendo i loro spostamenti, occultandoli nei luoghi più reconditi dei loro poderi, aiutandoli finanziariamente e fornendo altresì quella possibili-

tà di vita per la continuazione della loro sussistenza e per la continuazione di quel regime di violenza e di intimidazione, che, agendo sulla psicologia ignorante della maggior parte dei piccoli coltivatori e dei contadini, ha reso possibile l'inafferrabilità dei vari latitanti che, d'altra parte, hanno contribuito, con le loro violenze, a favorire quella ascesa economica di cui i suddetti possono oggi vantarsi.--

=LIGOTINO Vincenzo e CAPUTO Giovanni, costituiscono un binomio di figure dal passato poco pulite per la loro collaborazione con la gang dei Leggiani fin dall'origine della sua formazione.--

Il LIGOTINO, apparentemente coltivatore diretto, in pensione, tramite una vasta cerchia di amici, è stato sempre considerato, non solo persona influente su buona parte del ceto contadino, ma, in qualità di "uomo di pancia", ha goduto la fiducia dei più pericolosi tra gli elementi Leggiani che si sono serviti di lui come ricettatore di prodotti furtivi, coproduttore, rifugiandosi nella sua abitazione od in quella dei suoi amici e parenti, come si è rilevato dopo le furibonde sparatorie del 6 settembre 1958 e dell'11 febbraio 1961. Contiguo in abitazione con la bottega del CAPUTO, che fa angolo con la via Umberto 1° e la Via Borgognone, quel modesto comprensorio di case, è stato il ricettacolo per i banditi alla fine delle due sparatorie e, probabilmente, ha contenuto i killers poco prima che questi iniziassero. La figura del CAPUTO che da modesto stagnino è riuscito, nel breve volgere di anni, ad accumulare una cospicua sostanza fino al punto da acquistare quella che fu l'abitazione di ODDO Vincenzo, in via 4 Settembre, che come abbiamo detto, fino a poco tempo addietro,

costituiva un covo di mafiosi, ci dimostra, non soltanto il collegamento con il medesimo, ma soprattutto l'evidenza che buona parte dei suoi proventi, non, di certe, frutte di proficuo lavoro, ma di attività il lecite, quale compenso per i contributi e gli appoggi dati alla malavita locale.-

=SCALISI Pietro: già condannato a mesi due di arresto, con sentenza del 10-10-1933 del Pretore di Corleone per porto abusivo di rivoltella; già denunciato per tentato omicidio aggravato, porto abusivo di rivoltella in data 5-6-1939 ed altro; può considerarsi una figura di mafioso, che, vivendo ai margini delle cosche dell'una e dell'altra parte, ha fatto il buon viso tanto agli uni che agli altri, ossia navarriani e leggiani, per continuare indisturbato la sua attività di contrabbandiere, ai danni di tanti poveri coloni e contadini. Noto per le sue scapestratezze, uomo dissolutote ladro a capo di altri fratelli, di cui uno ucciso, per la sua prepotenza nello spartimento del bottino, di provenienza furtiva, ha mantenute questa sua attività fino ai giorni nostri, favorendo esponenti e gragari dell'una e dell'altra fazione, con prevalenza, in ultimo, della fazione Leggiana.-

Da piccolo possidente che era venti anni or sono, ha arricchito le sue sostanze fidando sulla protezione dei grossi mafiosi residenti in città e nei paesi limitrofi a Corleone che gli hanno permesso di continuare la sua attività allo scopo di aiutare quei gragari che, forza maggiore di cose, costituivano quel gruppo agguerrito di delinquenti, da cui traggono vantaggi oggi i più pericolosi della gang Leggiana.-

Tra i suoi collaboratori, sono da annoverare VEN-
TALORO Salvatore, VINTALORO Giovanni, CARRABBA Giusep
pe, Bernardo, Andrea, che costituiscono quel gruppo di
gregari che, alle strette dipendenze dei LEGGIO "Fria", possono considerarsi i tenutari della parte
alta del paese (Piazza Soprana).--

Ad essi va imputata la liquidazione del "Boss" GO
VERNALE Antonino, detto "Funcidda", perchè ritenuto
elemento pericoloso in quanto legato agli elementi
Navarriani.--

Sta di fatto che, dopo numerosi abboccamenti, in riu
nioni avvenute a turno nelle loro abitazioni in pae
se e nelle case di campagna, si ebbe successivamente
la sparizione di GOVERNALE, quella del TRUMBATURI, det
to "Signuruzza" e di lì a poco quella di Vincenzo LI
STI, nonchè di RAIA Bernardo e di Giovanni DELO, detto
"U Pitarru".--

-GIAMMONA Giusto:- può considerarsi una delle giova
ne leve, a seguito dei Leggiani.-- Apparentemente, ven
ditore ambulante, ha esplicitato, per diversi anni, man
sioni di fiducia nell'ambito della cerchia Leggiana,
tenendosi strettamente in contatto con i Leggiani o
i "Fria", e tra questi con LEGGIO Leoluca, di cui è
stato, si può dire, persona di fiducia e segretario
nell'espletamento di molti mandati di una certa ri
levanza nell'occultamento di persone pericolose,
specie in quel di Misilmeri, suo paese di origine, ove
il GIAMMONA gode molteplici amicizie che potrebbero
considerarsi favreggiatori di gregari e non escluse
di latitanti, di cui oggi si parla.-- La sua posizio
ne economica, che lo vide sorgere modesto venditore
ambulante, si è notevolmente migliorata in questi tem
pi, grazie alla protezione dei LEGGIO, con cui è impa
rentato, mercè il prossimo matrimonio di una sua sorel
la.--

-BELLERI Leoluca:- fa parte delle nuove leve della
malavita corleonese, destinate a rivestire un ruolo

importante negli ambienti mafiosi.- Dieci anni orsono, era un modesto contadino, ma, data le sue amicizie con gli elementi delle cosche, abbandono il campo vivendo con i proventi che gli venivano elargiti per i servizi che prestava a favore dei mafiosi.- Elemento astuto e buon tiratore, ap ha partecipato materialmente a molteplici fatti di sangue, tristementi noti, parteggiando per i leggiani i quali, a mezzo dele altre conoscenze, gli facevano ottenere l'impiego di bidello delle Scuole Medie.- Soslà, l'impiego gli ha permesso la permanenza in paese e quindi, di seguire, da vicino, le vicende dei mafiosi del suo gruppo.à Dotato di automezzo propio, lo si è visto scorazzare per i paesi vicini e le città, allo scopo di favorire il movimento degli affiliati alla cosca leggiana e per disimpegnare insarichi di fiducia.- Ha molta ascendenza fra i gregari ed è tenuto in buone considerazioni dai capi e, soprattutto, dai latitanti.- La sua posizione economica si è elevata ed oggi, grazie alla sua carriera di mafioso, gode di una certa agitezza.- Non è un gragario comune, ma un coordinatore di giovane leve e, pertanto, ho si inserisce fra i pericolosi, perchè potrebbe essere considerato il successore di Giovanni PASQUA, avendo preso il suo posto dopo il suo arresto.-

LANZA Vincenzo e f/lli commercianti:- costituiscono gli ~~elementi~~ elementi centrali nel campo informativo. Nei loro esercizi, posti in due punti diversi e nevralgici del paese, si riuniscono le figure più abbiette della malavita, per organizzare delitti contro la persona ed il patrimonio e spiare il movimento delle forze dell'ordine.- Molto legati ai nomi più famosi della mafia locale, hanno ottenuto da essi favori e protezione, mercè il servizio d'informazioni reso per

oltre un decennio, per l'icetta di prodotti di provenienza furtiva e per l'occultamento dei killers.
= CENTINEO Gaspare: - pregiudicato per delitti contro la persona ed il patrimonio, è affiliato alla mafia di Corleone ed del Palermitano. HA fatto da prestanome al famigerato latitante LEGGIO Luciano, tanto da consentirgli di rimanere, per lungo tempo, in cura presso l'ospizio Marino di Palermo, sotto il suo falso nome, favorendo in tal modo, la latitanza del LEGGIO e dei suoi gragari, che lo assistevano.

Il CENTINEO così, quale compenso, rientrava nella ripartizione degli utili ricavati dai loschi affari del LEGGIO. Il CENTINEO era perfettamente a conoscenza dei nascondigli di tutti i ricercati facenti parte della cosca Leggiana, ospitandoli spesso in casa sua, ponendogli così al sicuro da ogni ricerca.

Spesso, assieme ai gragari del LEGGIO, ha preso parte alle riunioni segrete per decretare la morte di qualcuno; ha architettato e portato a termine, materialmente gravi delitti contro la persona ed il patrimonio. Dal nulla, è riuscito, a crearsi una discreta posizione economica col ricavato di tutte le sue malefatte.

=BUONOCORE Giovanni, Liborio e Vincenzo: - i fratelli BUONOCORE da modesti contadini che erano all'inizio del 1945 hanno notevolmente migliorato le loro condizioni economiche acquistando appezzamento di terreno e venendo in possesso di capi di bestiame mercè la loro incondizionata obbedienza agli esponenti più in vista della mafia corleonese quale Antonino STREVA, Giovanni PASQUA, Giuseppe ROFFINO, i LEGGIO detti "FRITTA", favorendo l'ospitalità ai vari latitanti ed a quegli elementi che ritenuti pericolosi si sono dati alla macchia onde evitare i provvedimenti di polizia. Hanno anch'essi espletato mansio-

di abigiatari in uno con il POMELLA Leoluca e SCALISI Andrea, nonché con i fratelli LO BUE, DI PUMA Biagio ed i fratelli Biagio e vito LABBRUZZO. Oltre agli abigeati, ingenti sono stati i profitti da loro ricavati mediante grassazioni e furti di prodotti agricoli, perpetrati in danno di proprietari limitrofi alle loro terre, i quali, ad evitare rappresaglie da parte dei pericolosi latitanti, a cui offrono ospitalità nelle loro masserie, e da cui si fanno spalleggiare, non hanno mai denunciato, com'è costume di quell'ambiente, i danni ricevuti.

A conferma di quanto sopra detto, in occasione di una battuta effettuata dai militari della dipendente Compagnia di Corleone, nel decorso luglio, dalla loro masseria, sita in contrada "Marosi", furono visti, sul far dell'alba, fuggire i due individui, che, malgrado la intimazione dei militari, continuarono la loro corsa dilenguandosi, favoriti dalla accidentalità del terreno e della fitta vegetazione del bosco di Ficuzza.

I militari, sopraggiunti poco dopo nella fattoria, trovavano le porte sbarrate e nessuna traccia dei proprietari, i quali, dagli accertamenti praticati, risultavano essersi volontariamente allontanati allo scopo di crearsi un alibi in caso di eventuale cattura dei noti latitanti.

Elementi riluttanti ad ogni forma di lavoro e dediti prevalentemente ad una attività polivalente delinquenziale, possono considerarsi i proprietari effettivi del fomb da loro condotto in affitto, di proprietà dei fratelli LA BARBA.

CONIGLIO Salvatore: elemento ambiguo e pericoloso è assunto alla ribalta delle associazioni delinquenziali, mercè la sua attività di camionista di fiducia.

Già contadino, nulla tenente, si aggregò fin dalla costituzione del gruppo Leggiano, e prima ancora dell'uccisione del NAVARRA, a quelli che oggi sono ritenuti i Leggiani più pericolosi, quali ROFFINO, BAGARELLA, PROVENZANO, LEGGIO Leoluca, ai quali ha dato, di sovente, ospitalità in casa propria, sita in quella via Umberto I, zona nevralgica di fatti delittuosi per la sua confluenza nella via Puccio a Borgognone, ed ha favorito i loro spostamenti nelle zone più lontane dalla campagna e dei paesi vicini al comune di Corleone. Abile killer, ha partecipato ai delitti organizzati dai Leggiani, di cui memorabili restano le stragi del 6 settembre 1958 e dell'11 febbraio 1961, in cui persero la vita Marco, Giovanni MARINO e Pietro MAIURI, nonché Vincenzo CORTIMIGLIA e PROVENZANO Salvatore.

La sua posizione economica, mercè l'aiuto fornito agli elementi della cosca leggiana, si è notevolmente elevata e, oltre all'acquisto di proprietà terriere, dispone di un "Leoncino", del quale si è servito, non solo per fornire notevole aiuto agli elementi di cui sopra, ma, e soprattutto, per l'incetta di quei prodotti di provenienza furtiva, frutto dei colpi di mano operati dai delinquenti da lui conosciuti.

Tra gli ^{DE}elementi pericolosi su menzionati, egli ha operato, inoltre, con CUTRERA Michelangelo, DI PUMA Biagio, DI MICELI Luigi e Bernardo, GOVERNALI Giovanni, i quali, isolatamente ed associati a lui, hanno espletato attività di informatori, favoreggiatori ed organizzatori di delitti.

I DE MICELI, inoltre, che alle origini erano nelle identiche condizioni del CONIGLIO, grazie all'attività svolta in seno alle cosche ~~maggiorità~~ mafiose, sono riusciti a venire in possesso di autocarri, l'attività dei quali è da inserirsi in quella capeggiata

da Giacomo RIINA, uno dei luogotenenti di LEGGIO Luciano.--

GULOTTA Vincenzo e fratello Giovanni:--persone senza scrupoli, da modesti contadini, possono, oggi, vantare un cospicuo patrimonio grazie ai favori forniti al clan dei mafiosi. Esordirono ai tempi del dott. NAVARRA, a cui il padre dei predetti, era stato fedelissimo gregario, espletando mansioni di fiducia in cambio del protezionismo che veniva loro fornito dai vari delinquenti di quell'epoca. La loro ascesa economica che era stata modesta ai tempi di NAVARRA, divenne vistosa allorchè, morto Don Michele, accettarono incondizionatamente le profferte dei Leggiani. Ciò per il fatto che, avendo raggiunto un certo ascendente nei confronti di buona parte di coloro che ai tempi di NAVARRA avevano pagato il censo a quel "Boss" ed avendo assunto un atteggiamento ostile nei riguardi di TROMBATURI Giovanni, decano tra i consiglieri del NAVARRA per quanto riguarda la parte superiore dell'abitato di Corleone, presso cui è ubicata la loro abitazione, nonché nei riguardi di Antonino GOVERNALI, detto "funcidda", altro esponente navarriano della parte alta del paese, i leggiani "FRILIA", che pure abitano colà, si sentirono avvantaggiati dalla collaborazione dei fratelli GULOTTA, ai quali fornirono la possibilità di sostituirsi nell'attività esplicata dai due boss navarriani in cambio di compensi e di favori da devolversi al clan di Leggio Luciano. Vediamo così la loro posizione economica impugnarsi in maniera non confacente alla loro attività lavorativa, con l'acquisto di trattori e macchine agricole, utilizzati non solo nei loro fondi ma, soprattutto, nei fondi di quei coloni nei quali hanno esercitato il loro ascendente, ricavandone notevoli profitti con la imposizione dei prezzi di mano d'opera.

. / .

Nella loro attività, oltre a grassazioni ed estorsioni senza numero, primeggia il favoritismo fornito ai vari gregari e soprattutto ai pericolosi latitanti che hanno trovate in essi sovvenzionatori ed organizzatori di furti e di abigeati.-

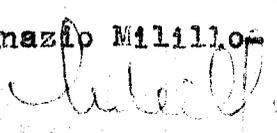
Inoltre, vengono indicati come corresponsabili della scomparsa del TROMBATORE.-

Tra gli elementi di cui si sono serviti, figurano PATTI PINELLI Luciano e Bernardo, SPATAFORA Francesco, RIINA Gaetano, POMILLA Salvatore e SCALISI Pietro.-

Pertanto, in considerazione di quanto sopra esposto rilevando elementi sufficienti di colpevolezza nei confronti dei nominati in rubrica generalizzata, si denunciano - a piede libero- alla S.V. Ill/ma, perchè ritenuti responsabili di associazione per delinquere aggravata, di cui agli art. 416 e 418 C.P., in quanto sono soliti scorazzare, con armi, nelle zone del loro incontrastato dominio, associandosi tra loro e con i latitanti ROFFINO Giuseppe, BAGARELLA Calogero, PRO--VENZANO Bernardo, LEGGIO Leoluca e LISOTTA Pietro, ultimi noti esponenti della cosca Leggiana.-

EL T. COLONNELLO
COMANDANTE DEL GRUPPO ESTERNO

-Ignazio Milillo-



A Corleone, il 5 Marzo 1965

COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI + COMMISSARIATO DI P.S.

CORLEONE
=====

CORLEONE
=====

N°959/6 R.P.P. di prot.

N° 756/2^a di prot. P.S.

RAPPORTO GIUDIZIARIO di denuncia - a piede libero di:

- 1°)-SPARACIO Paolo fu Salvatore e fu Zimmardi Anna, nato a Prizzi il 9.3.1898, ivi residente in via Libertà n°26, benestante, paralitico;
- 2°)-CANNELLA Giuseppe fu Michele e fu Gristina Tommasa, nato a Prizzi il 29.7.1901, ivi residente in via Notar Ferrara n°7, possidente;
- 3°)-PECORARO Carmelo fu Giorgio e fu Ferrara Giulia, nato a Prizzi il 23.3.1905, ivi residente in via Matrice n°16, possidente;
- 4°)-MARRETTA Filippo fu Domenico e fu Canzoneri Leonarda, nato a Prizzi il 4.2.1900, ivi residente in via Rocca Pirrone, possidente;
- 5°)-RAMACCIA Pasquale di Attilio e di Pedoraro Giuseppa, nato a Prizzi il 8.6.1932, ivi residente in via Magrì n°26;
- 6°)-RAMACCIA Attilio di Ignoti, nato a Prizzi il 20.7.1902, ivi residente in via Magrì n°26;
- 7°)-LOMBARDO Giuseppe fu Vito e fu Ferrara Vincenza, nato a Prizzi il 5.10.1915, ivi residente in via Matrice, 31;
- 8°)-LOMBARDO Mario fu Vito e fu Ferrara Vincenza, nato a Prizzi il 14.7.1923, ivi residente in Largo Madre Chiesa n°3;
- 9°)-LOMBARDO Filippo fu Vito e fu Ferrara Vincenza, nato a Prizzi il 5.8.1919, ivi residente in via S^{ta} Antonio n°50;

- 10°)-ROSICA Salvatore di Ignoto e di Rosa Rosa, nato a Prizzi il 25.5.1924, ivi residente in via Poeta Vito Mercadante (Rampa), benestante;
- 11°)-COMPARETTO Antonino di Leonardo e di Sinatra Maria, nato a Prizzi il 13. gennaio 1929, ivi residente in via Poeta Vito Mercadante n.34, agricoltore;
- 12°)-GIRGANTI Salvatore fu Pasquale e fu Ragusa Caterina, nato a Prizzi il 15.3.1917, ivi residente in via Salita Campagna n.1, macellario;
- 13°)-CANZONERI Giorgio di Pietro e di Canzoneri Domenica, nato a Prizzi il 18.3.1925, ivi residente in via Pecoraro e dimorante in contrada "Biferata" di Ficuzza;
- 14°)-MACALUSO Epifanio fu Antonio e di Milazzo Anna, nato a Prizzi il 22.3.1925, ivi residente in largo Magri n°2;
- 15°)-TRONCALE Francesco di Vincenzo e di Capra Ignazia, nato a Bisacquino il 4.2.1909, residente a Palermo in via Dalia n°63, benestante (detenuto);
- 16°)-RIGGIO Salvatore fu Francesco e di Molinaro Maria, nato a Bisacquino il 27.5.1914, ivi residente in Salita Ruvoli n°18, bracciante;
- 17°)-LISOTTA Calogero fu Bernardo e di Lo Curto Giovanna, nato a Corleone il 26 marzo 1922, residente a Campo fiorito in via Nazionale n°39;
- 18°)-ZABBIA Leoluca di Calogero e di Succameli Angelica, nato a Corleone il 26 novembre 1926, ivi residente in via Pertugio n°34, pastore
- 19°)-ZABBIA Filippo di Calogero e di Succameli Angelica, nato a Corleone il 18.9.1938, ivi residente in via Pertugio n°34 (34), pastore;

- 20°)-GAGLIANO Salvatore fu Angelo e di Di
Niceli Giovanna, nato Corleone il 15
aprile 1915, residente a Palermo in
via Giovanni da Verrazzano - palazzo
delle poste n°25;
- 21°)-DI FRISCO Vito di Francesco e di Or-
lando Caterina, nato a Corleone il 25
gennaio 1918, ivi residente in via
Scorsone, contadino;
- 22°)-BAGARELLA Arcangelo fu Giuseppe e
fu Levante Matilde, nato a Corleone
il 24.12.1913, ivi residente in vi-
colo Gennaro n.9, contadino;
- 23°)-MARIORANA Vito fu Cristoforo e fu
Pozisano Caterina, nato a Buseto Paliz-
zolo (TP) il 2.2.1934, residente a
Corleone in cortile Madre n°10;
- 24°)-PACINO Francesco di Vincenzo e di
Ringo Rosa, nato a Corleone il 13 di-
cembre 1928, ivi residente in via G.
Orsini n°40, contadino;
- 25°)-S O L E Paolino di Giusto e di In-
grassia Giuseppa, nato a Misilmeri il
16~~aprile~~(aprile) 1928, residente a
Corleone in via Caduti in Guerra, 29,
autista;
- 26°)-DI BETTA Carmelo di Leoluca e di
Adragna Francesca, nato a Corleone
il 3.2.1905, ivi residente in via V.
Virgadamo n°108, bracciante agricolo;
- 27°)-PIAZZA Francesco fu Nicasio e fu Man-
nina Francesca, nato a Corleone il 20
maggio 1910, residente a Palermo, già
in via Maqueda n°365, trasferitosi
in via Libertà ed in atto in via
Sicilia n°12, possidente;
- 28°)-DI SIMONE Salvatore fu Antonino e
fu Schacchitano Giacinta, nato a Cor-
leone il 10 maggio 1896, ivi residen-
te in via Caduti in Guerra n.10 be-
nesticante;
- 29°)-CAROFALO Giuseppe di Lorenzo e fu
Verdina Amalia, nato a Corleone il
1.1.1928, ivi residente in via Fir-
maturi n°80, autista;

30°)-PAMELIA Salvatore di Gioacchino e di Sinatra Carmela;nato a Corleone il 2.6.1929,ivi residente in via Pecoraro n°34, amministratore di azienda agricola;

31°)-BIRTONE Antonino fu Biagio e fu Maiuri Maria,nato a Corleone il 23.11.1910,ivi residente in via Pertugio n°5,bracciante agricolox.

Tutti responsabili di associazione per delinquere aggravata di cui agli artt.416 e 418 C.P.-

-----ooOoo-----

ALL'ILL/MO SIGNOR PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI

P A L E R M O

e,per conoscenza:

ALL'ILL/MO SIGNOR PRETORE DI C O R L E O N E

ALL'ILL/MO SIGNOR PRETORE DI BISACQUINO

ALL'ILL/MO SIGNOR PRETORE DI P R I Z Z I

^-^-^-^-^-^-^-^-^-^-^-

Fa seguito ai precedenti rapporti Giudiziari dell'ufficio e Comando scriventi.

oooooooo

Nel dicembre del 1963, com'è noto, a coronamento degli imponenti servizi antimafia iniziati il 1° luglio di detto anno, nel corso di un appiattamento, le forze dell'ordine di Corleone procedettero all'arresto del pregiudicato-mafioso RIINA Salvatore, uno degli elementi più vicini al capo mafia LEGGIO Luciano.

Tale cattura dette l'avvio al rapporto del "42", ritenuti responsabili di associazione per delinquere aggravata con Luciano LEGGIO.

Scomparverò, così, dalle vie e dalle piazze di Corleone i pericolosissimi pregiudicati e mafiosi liggianni PASQUA Giovanni, LEGGIO Vincenzo MARCUSO Francesco

ed altri, che fino allora avevano dominato incontrastati sulla scena del delitto e della violenza è fu messa in crisi la stessa posizione dell'inafferrabile bandito e capo mafia, che senza l'aiuto dei suoi sicari, vedeva notevolmente diminuiti il suo potenziale delittuoso e la possibilità di dominio, di spostamento, di rifornimento, nonché di organizzazione.

Lo smacco per la mafia locale fu grave e pauroso il vuoto creatosi intorno alle rimanenti propaggini di essa.

La maggior parte della popolazione avvertì subito la positività dell'operazione e, nel plaudire, trasse un immenso sollievo.

Gli inquirenti capirono di avere imboccato la strada giusta e continuarono a percorrerla con maggiore tenacia ed aumentata lena.

Si pervenne, quindi, alla cattura di Luciano Leggio, dopo complesse e laboriose indagini.

Quella cattura mise in evidenza il modo migliore di combattere la mafia locale, quello cioè di avere strappato le molte braccia al capo mafia, isolandole e privandole dei gregari più fidati e più potenti.

La mafia, infatti, fonda la sua potenza criminale sulla molteplicità degli adepti e sulla perfetta organizzazione dei suoi ranghi - intesa questa nel senso più completo, dal reclutamento alla divisione dei compiti, alla preparazione "professionale" - ciò dà alla associazione la configurazione del più terribile e violento complesso per delinquere, ciascun componente del quale crea intorno a sé un alone di mistero e di invincibilità, per cui si genera quella omertà che assicura

agli organizzati, nella maggior parte dei casi, la impunità e la conseguente sicurezza di eludere i rigori della legge.-

L'incarnazione di tale mito, quasi leggendario per taluni ambienti, fu per ben sedici anni Luciano Leggio, grazie alla sua diabolica intelligenza ed alle sue non comuni doti di organizzazione e di comando.

Luciano Leggio era riuscito per tanti anni a circondarsi di un alone di imbattibilità da parte delle forze dell'ordine, servendosi di una fitta rete di favoreggiatori e di gregari, capaci di consumare ogni sorta di delitto.

Fino a qualche anno fa, era sembrato quasi impossibile l'addivenire alla sua cattura. Poi, avendo egli perduto quella pienezza fisica per ben organizzare e comandare ed avendolo gli inquirenti privato di molti favoreggiatori ed adepti, fu costretto a commettere passi falsi ed a scoprirsi, venendo arrestato dalle forze dell'ordine.

La sua cattura fu un duro colpo per la mafia in genere e per quella locale in specie. Servì a sfatare il mito, che fu e forse rimarrà secondo soltanto a quello di Giuliano, ma, nel contempo, dimostrò che solo decimando nei suoi ranghi l'organizzazione mafiosa è possibile addivenire a risultati concreti nella lotta contro di essa.

Alla cattura di Luciano Leggio seguì quella dell'altro pericoloso pregiudicato e mafioso Leggio Luca.

Non poteva non essere che questi a cadere nelle

mani delle forze dell'ordine a distanza di quattro mesi dalla cattura di Luciano Leggio. Era, infatti, il mafioso a lui più vicino, che viveva all'ombra della sua gloria e della sua potenza. E' risaputo, inoltre, che una delle cause che determinarono la rivalità tra Navarra e Leggio, fu l'aver questi avallato e sostenuto tutte le malefatte dei Leggio detti "Milia", contro il volere del primo, che da tali malefatte ricavava soltanto fastidi e lamentele.

Il vuoto intorno a Leggio Lecluca era già stato fatto con il rapporto dei "42" ed in altre note circostanze con il rapporto dei "50", ed egli era rimasto, così, l'unico componente del sesso maschile della sua famiglia ancora fuori dalle mura dell'Ucciardene.- Con la cattura di Luciano Leggio, perdette anche la protezione del suo parente e della sua potente organizzazione, ormai decimata dagli arresti a catena.

Alla luce di tali significative esperienze, si può ben configurare la mafia di questi luoghi con un complesso di piramidi, rappresentate ciascuna dei gruppi mafiosi di Corleone e dei comuni vicini, poggianti su di un piedistallo comune, piedistallo che trova fondamento e forza in diversi fattori di varia natura, tra cui quelli ambientali, sociale, religioso e della omertà, che in forma di sé rafforza tutti gli altri, per cui è ardua la sua eliminazione.-

Per addivenire a tanto sarebbero necessari interventi di natura economica, atti a sollevare il tenore di vita di queste popolazioni, e di natura morale, consistenti nella educazione e nella formazione in genere di nuove mentalità e di nuovi sistemi di vita, la quale ha bisogno di purificarsi da scorie di varia natura.

tura che, se non eliminate mineranno sempre alla base ogni manifestazione degli abitanti di queste contrade.

Compiti questi ultimi importantissimi, la cui risoluzione richiede tempo e spetta al legislatore, all'amministratore, al religioso, all'educatore, e che senza dubbio fuori escono dal campo di azioni della polizia.

Quest'ultima può soltanto riuscire a demolire le piramidi, ad una ad una, con la quotidiana e difficile opera di investigazione per la identificazione delle pietre sostenitrici di esse, la cui eliminazione servirebbe a ferle rovinare al suolo senza scampo.

La grande e perfetta organizzazione, che il diabolico Luciano Leggio, a mò di vertice, era riuscito in tanti anni a creare intorno a sé ed ai suoi favoriti, in questi ultimi tempi è caduta irrimediabilmente. Se con lui è stato eliminato soltanto Leggio Leoluca, ciò vuol dire che soltanto questi usufruiva in tutte di detta organizzazione e della vasta rete di favoreggiatori. Pertanto, è evidenti che gli altri catturandi di maggior rilievo, e cioè i vari Ruffino, Bagarella e Provenzano riescono ancora a sfuggire alle maglie della Giustizia perché contano su altre aderenze, su nuovi e potenti favoreggiatori, su altre organizzazioni, che trovano mezzi ed adepti anche nei comuni vicinieri.

A tali conclusioni si è addivenuti già da molto tempo; infatti, se è vero che il campo di azione dei suindicati banditi rimane ancora Corleone e la sua popolazione, che continuano a vessare ed a depredare per interposta persona per assicurare i mezzi di sussistenza per sé e per le loro famiglie, è altrettanto vero che gli

stessi hanno trovato e continuano a trovare rifugio e protezione anche in ambienti dei comuni vicini, ove l'azione di repressione non è stata ancora sufficientemente intensificata, per cui è stata meno gravida di provvedimenti restrittivi della libertà personale.

Già sin dai primi tempi immediatamente successivi alla cattura di Riina Salvatore, avvenuta nel dicembre 1963, si seppe che egli, prima di cadere nelle mani della polizia, era appena sceso, nei pressi della galleria esistente sulla variante della strada che da Prizzi conduce a Palermo, da una Fiat 600, la cui targa non fu possibile identificare, e che a bordo della stessa autovettura avevano viaggiato con lui Mosca Salvatore e Comparetto Antonino, entrambi da Prizzi.

Sin da allora, sulla scorta di questo indizio si cominciò a lavorare in quella direzione e si scoprì che dietro i vari Mosca e Comparetto in quel comune, l'organizzazione mafiosa contava numerosi adepti, tra cui anche qualche elemento dalle possibilità economiche ragguardevoli e dalle aderenze, anche politiche, insospettabili.

Si scoprì, sempre inseguendo i "sentito dire" e "la voce pubblica", la mafia dei Marretta, dei Cannella, dei Pecoraro, che nulla aveva da invidiare a quella dei Leggio, dei Ruffino e dei Bagarella, perché poteva contare oltre che su una doviziosità di mezzi e una miriade di adepti, anche su un muro di omertà niente affatto inferiore a quello di Corleone; si scoprirono i forti legami esistenti fra i gruppi mafiosi prizzitani e quelli corleonesi, legami che vanno dal semplice favoreggiamento al reciproco rifornimento di mezzi e di uomini, dai collegamenti più vari, alla associazione per

delinquere con unità di intenti e di disegni criminosi, alla comune azione di reclutamento di nuove leve.

La scoperta di tale travaso di uomini e di piani criminosi fu resa possibile oltre che da un laborioso, complesso e quotidiano servizio di investigazione, anche da insistenti voci confidenziali che, subito dopo la cattura di Leggio Luciano e Leggio Leoluca, cominciarono a riferire che i pericolosi catturandi Ruffino, Bagarella e Provenzano avevano trasferito il loro quartier generale in quel di Prizzi, sotto la protezione di quei gruppi mafiosi, i cui serrati ranghi continuavano ad essere affollati di individui vari, forti della doviziosità di mezzi a loro disposizione.

Confortati anche da tali confidenze, si continuò nell'opera di investigazione e, nel contempo, si intensificarono i servizi di perquisizione, di posti di blocco, di appiattamento e di perlustrazione stradale nell'abitato e nell'agro di Prizzi, anche in relazione alla scomparsa da Corleone, in data 5 e 10 aprile 1961 rispettivamente di Governali Antonino fu Giuseppe e di Saccaro Vincenza nato a Corleone il 22/1/1906, ivi residente in Via Candelora n°4 e di Trombadaro Giovanni fu Salvatore e fu Strega Lucia, nato a Corleone il 25/5/1892, ivi residente in Via S. Michele n°26, entrambi pregiudicati e mafiosi appartenenti alla cosca già facente capo al seppresso don Michele Navarra.

L'opera silente ma continua e fattiva delle forze dell'ordine è pervenuta così, alla scoperta di una concatenazione degli elementi cosiddetti mafiosi, il cui epicentro non è solo rappresentato da Corleone, ma ha le sue propagine anche nei comuni vicini, soprattutto in Prizzi e Bisacquino, per non parlare dei comuni limitrofi minori, dove i "galoppini" delle varie cosche

facenti capo ai vari Ruffino, Bagarella e Provenzano da un lato, e dall'altro a Comparetto Antonino, Cannella Giuseppe, Pecoraro Carmelo ed altri affiliati mafiosi del prizzese, e a Troncale Francesco e Riggio Salvatore da Bisacquino. Quest'ultimi si son tenuti in stretta collaborazione, anche sotto il protezionismo di personalità politiche, per potere continuare ad esercitare una supremazia indiscussa su vasti strati delle pacifiche popolazioni, esercitando una ridda di crimini che va dagli omicidi, agli abigeati, al sequestro ed alla distruzione di persone, alle grassazioni, ai furti di ogni genere, coperti da uno spesso muro di omertà, frutto diretto della pausa di rappresaglie, che da epoca immemorabile si tramanda, facendo presa sulle popolazioni e destando ogni giorno sgomento.

L'appartenenza alla mafia dei soggetti che si denunciano e la loro diretta ed indiretta partecipazione a tutti i crimini scaturiti dalla spietata lotta tra le cosche, tanto per il predominio della zona, quanto per la supremazia nell'abitato della consorceria, ha consentito ad essi non solo di elevarsi al rango di "persone di rispetto", ma anche, e soprattutto, di crearsi una elevata ed agiata condizione economico-finanziaria.

Infatti, le agiate condizioni economiche di cui fanno sfoggio detti elementi, non certamente proporzionate a quelle che potrebbe loro consentire l'attività da essi stessi svolta, non possono essere che logiche conseguenze di attività criminose, e comunque illecite, consumate in combutta con altri elementi già noti a cotesta Autorità Giudiziaria.

A questo punto, si reputa opportuno ribadire che la mafia del Corleonese, cui notoriamente i suddetti appar-

tengono, non é da considerarsi un fenomeno a sé stante, ma un anello di congiunzione di quella lunga catena delinquenziale che per la strada statale 118 conduce nella capitale dell'Isola, oltre ai vari addentellati nei comuni limitrofi.

Premesso quanto sopra, si tratteggia, qui di seguito l'attività a delinquere delle singole persone:

- 1°) SPARACIO PAOLO: Sebbene in atto sia fisicamente minorato, perché da qualche anno colpito da paralisi, lo Sparacio, fin da giovane, fu elemento mafioso di rilievo e dedito ad ogni sorta di crimine, tanto da divenire elemento temuto e rispettato grazie alla sua prestanta ed al cinismo che rivolgeva verso pacifici cittadini, sui quali esercitava ogni sorta di angherie e di soprusi, forte dell'appoggio dei maggiori esponenti della cosca mafiosa locale, tra cui Comparetto Antonino, Pecoraro Carmelo, Cannella Giuseppe, Mosca Salvatore ed altri minori, nonché Tremcale Francesco e Riggio Salvatore, questi ultimi due da Bisacquino. La voce pubblica lo indica come partecipante nella soppressione di Trembadere Giovanni e Governali Antonino, elementi avversi alla sua cosca, perché si effettuasse il sopravvento del clan liggiano che vedeva nei due predetti esponenti corleonesi, elementi temibili e capaci di contrastare il passo alla cosca mafiosa che si era fatta strada dopo la soppressione del dott. Navarra. Si vuole che nella sua attività di mafioso abbia ospitato e continua ad ospitare i latitanti della zona e tra essi, anche se saltuariamente, i pericolosi ricercati corleonesi appartenenti al clan liggiano. Nonostante le sue precarie condizioni di salute, gode tuttora notevole ascendenza nei ranghi della mala vita locale.

Agli Uffici Catastali di Lercara Friddi, di Corleone e di Sciacca lo Sparacio risulta proprietario dei seguenti beni immobili:

- Terreni: Ettari n°77- acquistati nell'anno 1961;
- Fabbricati: Casa di abitazione del valore di lire ~~15~~¹⁵ milioni circa, acquistata nel 1945.

Il predetto risulta inoltre:

- Proprietario di una azienda armentizia composta di n°80 bovini e n°200 ovini;
- Azionista della Società Elettrica prizzese per Lire 10milioni;
- Consocio del mulino-pastificio "Cicirello" in Prizzi dal 1949.

Non svolge alcuna attività lavorativa perché paralitico.

2°) CANNELLA Giuseppe: E' il principale esponente della mafia prizzese, strettamente collegato a quella del corleonese. E' il "Trai de union" fra i mafiosi di Prizzi e quelli di Corleone che estendono i loro tentacoli nel capoluogo di regione ove il Cannella risiede per buona parte dell'anno. Elemento di indiscussa esperienza nelle attività delinquenziali, ha da tempo assunto l'aspetto di mafioso aristocratico che non usa consumare personalmente i crimini, ma li fa consumare ad opera dei propri sicari. Proprio per queste, le sue malefatte non sono state mai smascherate. Grazie alla sua astuzia, che lo ha sottratto più volte all'attività degli organi inquirenti, e grazie altresì all'usbergo politico dietro cui si trincerava per mascherare il vero suo volto di delinquente senza scrupoli, di criminale mandatario dei più efferati crimini, la cui prepotenza è abbastanza nota nel territorio prizzese, si è elevato al rango di boss di notevole prestigio, anche in

s sede interprovinciale. Mercé questa sua attività di "uomo d'onore" nel clan dell'onorata società, temuto e rispettato, ha portato a acquisire l'autorità che compete ai potenti ed ai prepotenti e, pertanto, la sua fortuna economica lo ha portato ad un livello di indiscutibile agiatezza, tale da renderlo proprietario di centinaia di ettari di terreno e di un numero rilevante di bestiame bovino ed ovino. Con il concorso di altri suoi conterranei, quali Pecoraro Carmelo, Comparetto Antonino, Mosca Salvatore, Sparacio Paolo, Troncale Francesco e Riggio Salvatore, questi ultimi due da Bisacquino, nel mese di aprile 1961, diedero il loro efficace contributo alla sparizione e conseguente soppressione, con accoltamento di cadavere, di Governale Antonino e Trumbaturi Giovanni, entrambi da Corleone, in seguito al provvedimento punitivo scaturito da contrasti sorti in seno alle cosche mafiose dominanti. Di questo efferato crimine e delle modalità della sua effettuazione, la moglie del Governale Antonino, intero "Funcidda", si vuole sia venuta per tempo a conoscenza, ma per tema di rappresaglia e consapevole della ferocia degli autori, animati da pochi scrupoli, si è trincerata in uno stretto riserbo, specie nei riguardi degli organi inquirenti, e pur in gramaglie ha preferito espatriare (U.S.A.). - Identica strada ha seguito il figlio del Trumbaturi detto "U Signiruzzu", emigrato nella Repubblica Federale Tedesca. Agli Uffici Catastali interessati il Cannella risulta proprietario dei seguenti beni immobili:

- Terreni: Ettari 41 ereditati nel 1957;
- " 25 acquistati nel 1960;
- " 144 ed are 194 acquistati nel 1962;
- Fabbricati: Casa rurale ereditata nel 1957;

- Fabbricati: Villino in Via Ariosto n°18 Palermo acquistato nel 1958;
Due case di abitazione a Prizzi del valore di lire 20milioni circa;
- Risulta inoltre:
- Azionista presso la Società Elettrica Prizzese per Lire 10milioni;
- Consocio del mulino-pastificio "Cicirello" in Prizzi;
- Proprietario di due aziende armentizio composte complessivamente di n°150 bovini e n°600 ovini e caprini, acquistati nell'anno 1956;
- Proprietario di un'autovettura Wolsva~~gen~~ e un furgone.

Dedica la sua attività lavorativa amministrando saltuariamente i beni patrimoniali di sua proprietà.

3°) PECORARO Carmelo :E' da considerarsi uno dei maggiori della mafia prizzese e l'elemento principale di un clan che facendo capo a lui, annovera nelle sue file un considerevole numero di adepti. Pur non assumendo quell'importanza che a Corleone ha avuto Leggio, tuttavia, servendosi dell'appoggio di costui e dei suoi gregari maggiori, nonché dell'appoggio incondizionato di personalità politiche, ha esercitato il ruolo di capo mafia inserendosi nella vita politica ed amministrativa di quel comune con la forza e la prepotenza. In ciò si è dimostrato particolarmente astuto per cui ha impostato la sua autorità su vasti strati della popolazione, forte delle sue aderenze politiche e dell'appoggio dei pericolosi latitanti corleonesi, ai quali ha dato asilo e protezione ~~maxxxx~~ e dai quali è stato a sua volta protetto per commettere numerosi crimini tra cui in prevalenza, gli abigeati. Avversario di Cannella, per solo spirito di supremazia, è stato Sindaco del Comune

di Prizzi, pur continuando a mantenersi in contatto con elementi mafiosi e pregiudicati. Sebbene benestante, ostenta una personalità ambiziosa con spiccata tendenza a delinquere, sì da farlo ritenere un boss tra i più temuti del tipo vecchio stampo mafioso che non uccide ma che fa uccidere per la supremazia esercitata su un vasto stuolo di sicari arruolati tra le schiere dei più diseredati del Comune di Prizzi, pronti a commettere ogni sorta di crimini. Tra questi si annoverano Mosca Salvatore, Marretta Filippo, Ramaccia Pasquale, Ramaccia Attilio, I fratelli Lombardo Giuseppe, Mario e Filippo, Girgenti Salvatore e Macaluso Epifanio.

All'Ufficio Cataste di Lercara Friddi il Pecoraro risulta proprietario dei seguenti beni immobili:

- Terreni: Ettari 10 ereditati nel 1936;
- " 80 acquistati nel 1956;
- Fabbricati: Casa di abitazione ereditata.

E' comproprietario, inoltre, di una azienda armentizia composta di n° 100 bovini e n° 400 ovini e caprini.

Dedica saltuariamente la sua attività lavorativa all'amministrazione dei beni patrimoniali di sua proprietà.

- 4°) MARRETTA Filippo: La personalità del Marretta, elemento spavaldo e senza scrupoli, assurse a dignità di mafioso subito dopo l'occupazione alleata della Sicilia, ponendosi in rilievo come figura di potente in quel periodo turbolento in cui l'attività a delinquere si fondeva al contrabbando. Ristabilitosi un certo equilibrio nella situazione ambientale, perseverò come esponente della mafia nel ruolo di organizzatore della delinquenza locale, stringendo rapporti di alleanza con i mafiosi del corleonese e del palermitano, giovandosi dell'appoggio di

personalità politiche, di cui si era ingraziato i favori in cambio di messe di voti. Ha favorito l'occultamento e gli spostamenti dei più pericolosi latitanti del corleonese, quali Liggio Luciano, Ruffino, Bagarella e Provenzano con i quali si è accompagnato nella esecuzione di vari crimini tra cui primeggiano gli abigeati, tenendo altresì collegamenti e rapporti di affari con gli attuali latitanti fratelli Le Bue. La voce pubblica lo indica anche come compartecipe, insieme ad altri esponenti della malavita prizzese, nella commissione di svariati crimini che gli hanno fruttato notevoli proventi sì da permettergli una vita agiata e di farlo ritenere persona temuta e rispettata per le sue molteplici azioni intimidatorie, anche a mano armata, che in compagnia dei più pericolosi latitanti corleonesi ha condotto in danno di pacifici coloni. E' un pericoloso pregiudicato e la voce pubblica lo indica compartecipe nell'omicidio premeditato in persona di Alengi Nicola, tanto che l'Arma di Prizzi in data 4/7/1921, lo denunciava in istato di arresto quale responsabile di esse. Il 29/12/1925, veniva denunciato in stato di latitanza per associazione per delinquere.

All'Ufficio Catastale di Lercara Friddi il Marretta risulta proprietario dei seguenti beni immobili

- Terreni: Ettari 90 acquistati nel 1954;
- Fabbricati: Casa di abitazione ereditata nel 1939.

Risulta inoltre:

- Proprietario di n°70 bovini e 350 ovini e caprini;
- Socio del Cinema "Centrale" di Prizzi.

Non svolge alcuna attività lavorativa perché paralitico.

5°) RAMACCIA Pasquale (figlio),

6°) RAMACCIA Attilio (padre): Il Ramaccia padre, figura eminente nella compagine mafiosa pizzese, esordì nei ranghi della malavita organizzata subito dopo l'occupazione alleata della Sicilia. Aggregandosi ad elementi pericolosi di Ramaccia Attilio iniziò la sua carriera di mafioso scorazzando armato per le campagne del pizzese e dei dintorni per commettervi una vasta gamma di crimini al soldo degli esponenti della malavita organizzata locale quali Cannella, Pecoraro e Marretta e intimidendo quella popolazione. Assetato di gloria mafiosa e soddisfatto degli esiti che l'attività criminosa gli conferiva, si da farlo assurgere a persona temuta e rispettata e tale da poter condurre una vita agiata, superiore a quella che la sua attività lavorativa gli poteva conferire, ha incoraggiato ed instradato il proprio figliuolo sulla scia delle malefatte mantenendo rapporti di affari e di alleanza con i peggiori elementi della malavita organizzata locale e del corleonese e partecipando direttamente in azioni delittuose fra le quali primeggiano gli abigeati di bovini ed ovini, i furti e le estorsioni. La voce pubblica li indica, inoltre, come i principali responsabili dell'omicidio in persona di Fucarino Diego da Prizzi, tanto che in data 25/4/1958 l'Arma di Prizzi li denunciava in istato d'arresto quali responsabili del crimine di cui trattasi. Alle state attuale continuano a mantenere i loro contatti con elementi pregiudicati del luogo, nonché con i pericolenesi latitanti del corleonese, Ruffino, Bagarella e Provenzano, coi quali sono in stretto rapporto per continuare la loro attività a delinquere. All'Ufficio Catastale di Lercara Friddi il Ramac-

cia risulta proprietario dei seguenti beni immobili:

- Fabbricati: Casa di abitazione ereditata nel 1943.

Risulta inoltre:

- Proprietario, unitamente al figlio Pasquale, con lui convivente, di una azienda armentizia composta di n°50 bovini e n°250 ovini e caprini;
- Gabelote di ettari 70 di terreno fin dal 1961. Si dedicano al normale lavoro di braccianti agricoli.

7°) LOMBARDO Giuseppe;

8°) LOMBARDO Mario;

9°) LOMBARDO Filippo: I germani suddetti, elementi pericolosi per la innumerevole quantità di delitti contro la persona ed il patrimonio, hanno potute godere dell'immunità grazie al protezionismo ad alla omertà di buona parte della popolazione prizzese che, spaventata della loro pericolosità, ne ha sempre occultato le malefatte per evitare rappresaglie. Facinorosi e capaci di commettere qualunque sorta di crimine, hanno scorazzato armati le contrade dell'agro prizzese in combutta con pregiudicati del luogo, agli ordini dei capi-mafia Cannella e Pecoraro e con l'appoggio incondizionato dei più pericolosi delinquenti corleonesi, per consumare furti, abigeati ed estorsioni. Inoltre, sfruttando la fitta rete di omertà, conseguenza diretta del loro potere, hanno permesso l'occultamento dei latitanti corleonesi, mantenendo i collegamenti con le famiglie di questi e permettendone i rifornimenti e gli spostamenti da un punto all'altro dell'agro corleonese e prizzese. Nel loro curriculum di pericolosi pregiudicati, annoverano il Lombardo Giuseppe una denuncia in stato di arresto in data

13.2.1950 perchè responsabile di sequestro di persona in danno del possidente ~~xx~~ Provenzano Sebastiano da Corleone, rapina di 60 bovini e 60 ovini in danno di certo Scaglione da Lercara Friddi, porto e detenzione di armi da guerra, associazione per delinquere. Per quanto concerne il fratello Mario è da sottolineare che nel 1937 è stato denunciato per il reato di consorso in peculato, falsità di registri e truffa. Come si vede dunque, i germani suddetti hanno dei precedenti da cui scaturisce chiaramente la loro tendenza a delinquere e che malgrado ogni richiamo da parte delle autorità tutele, hanno perseverato nel sentiero intrapreso, divenendo oggi i principali gregari del capo mafia Pecoraro Carmelo ai cui ordini eseguono una molteplicità di mandati incutendo timore se non sgomento su vasti strati della popolazione, soprattutto fra modesti agricoltori su cui esercitano ogni sorta di predonerie sotto la minaccia delle armi. Ostentano una vita agiata di gran lunga superiore alla loro reale possibilità e ciò grazie al frutto della loro continua attività per delinquere che li pone quali figure dominanti del clan della mafia prizzese. Inoltre la voce pubblica li indica come coadiutori nelle imprese criminose degli esponenti maggiori della malavita corleonese ai quali si sono uniti nella commissione di abigeati e sequestri di persona oltre che nelle estorsioni e nei furti di ogni tipo. Non diversa dai fratelli è la personalità del Lombardo Filippo, il quale, pur essendo incensurato, è riuscito ad eludere l'attenzione degli organi inquirenti per dedicarsi con i suoi congiunti ad azioni delittuose contro la persona ed il patrimonio divenendo, altresì, persona temuta

e rispettata e tale da riscuotere l'appoggio e la obbedienza di molti pregiudicati che con la sua protezione e con quella superiore di Pecoraro Carmelo, esercitano un ruolo determinante nell'ambito della malavita prizzese.

All'Ufficio catastale di Lercara Friddi risulta:

-LOMBARDO Giuseppe: nullatenente. Esercita l'attività lavorativa di istruttore pratico presso la scuola professionale di tipo agrario di Prizzi.

-LOMBARDO Mario:

-Terreni: Ettari 20 -dote della moglie;

-Fabbricati: Casa di abitazione ereditata;

Svolge normale attività lavorativa in qualità di guardiano presso il consorzio agrario di Prizzi.

-LOMBARDO Filippo: nullatenente. Esercita normale attività lavorativa di mediatore.

10°) MOSCA Salvatore: Pur essendo incensurato, ostenta una personalità mafiosa, essendo solito accompagnarsi ai pregiudicati locali, con i quali trascorre la maggior parte delle sue giornate. Annovera fra le sue amicizie più intime i pregiudicati Comparetto Antonino e Pecoraro Carmelo, quest'ultimo ex Sindaco di Prizzi, figure note nell'ambito della malavita di quel centro ed i cui collegamenti con i più facinerosi elementi delle cosche mafiose del corleonese e del palermitano sono altrettanto noti. Non si esclude che tramite queste amicizie, egli abbia ospitato e continui ad ospitare i noti latitanti corleonesi, più volte segnalati nell'agro di Prizzi. Infatti, nella sua abitazione, nel corso di una delle ultime perquisizioni, si ebbe modo di constatare che mentre la sua genitrice dormiva in una specie di scanti

nato, adibito a ripostiglio di attrezzi di lavoro dei campi e di prodotti agricoli e comunicante con il piano superiore per mezzo di una specie di botola, il Mosca predetto occupava al primo piano un appartamento, discretamente arredato e molto pulito, in una stanza del quale, vi erano, tra l'altro, due letti l'uno usato dal Mosca stesso e l'altro in perfetto ordine con sul relativo comodino libri e riviste, come se qualcuno vi avesse dormito nei giorni precedenti. Alla richiesta di spiegazioni degli investigatori, il Mosca rispondeva affermando che la madre preferiva dormire nello scantinato, anche se trattavasi di ambiente poco pulito ed affatto accogliente, e non riusciva a spiegare il motivo dell'esistenza del secondo letto al piano superiore. Poco dedito al lavoro proficuo, trae i mezzi di sostentamento fra l'altro, da attività criminosa o, comunque, illecita. La voce pubblica lo indica, altresì, come partecipante nella sparizione dei mafiosi navarriani Governale e Trumbaturi, entrambi da Corleone.

All'Ufficio Catastale di Lercara Friddi risulta:
-Fabbricati: casa di abitazione rimessa a nuovo nell'anno 1958.

Risulta inoltre consocio dell'azienda armentizia don Pecoraro Carmelo. Si dedica saltuariamente, unitamente al Pecoraro Carmelo, al lavoro di amministratore dei propri beni.

11°) COMPARETTO Antonino: E' da ritenersi giovane leva nel ruolo dell'onorata società e considerato elemento di primo ordine per la sua pericolosità nonostante la sua giovane età. Elemento pregiudicato e di pochi scrupoli, fazioso e riluttante ad ogni lavoro proficuo, ha preferito, ad una vi-

ta onesta, la facile collusione con le persone più malfamate di Prizzi e dei paesi limitrofi al solo scopo di disporre di una maggiore quantità di denaro e di crearsi quell'alone di rispetto in seno alla consuetudine mafiosa. Dedito ad ogni sorta di vilenzia e di delitti contro la persona e contro il patrimonio, ha stretto rapporti con i pericolosi latitanti che infestano il corleonese, quali Roffino, Bagarella e Provenzano, ai quali ha dato ospitalità e protezione, favorendone anche gli spostamenti ed i collegamenti con i familiari e sottraendoli alla possibilità di cattura. Di temperamento violento è ritenuto pericolosissimo per la sua inclinazione a delinquere. La voce pubblica lo addita quale compartecipe nella soppressione di elementi avversari della cosca liggiana, quale Trumbadori e Governale, entrambi da Corleone. Tra i suoi crimini, che vanno dalla grassazione ai furti, predilige in modo spiccato gli abigeati, reati in cui si è particolarmente perfezionato.

All'ufficio Catastale di Lercara Friddi, risulta proprietario dei seguenti beni:

- Fabbricati: casa rurale acquistata nel 1962 ; casa di abitazione.
- Terreni: indivisi- ettari 11 acquistati nel 1962;
- Possiede inoltre una azienda arrendizia di n.50 bovini acquistata nel 1963.-

Si dedica al normale lavoro di coltivatore diretto.

12°)-GIRGENTI Salvatore: Sebbene sia immune da precedenti penali è considerato elemento socialmente pericoloso. La voce pubblica lo addita come collaboratore ed esecutore materiale di delitti in special modo nel campo degli abigeati consumati unitamente al noto pregiudicato MACALUSO Carmelo, inteso "Merlo", ucciso a colpi di pistola in Prizzi ad opera di ignoti il 20 luglio 1956 ed a cui era legato da stretti vincoli di

amicizia. Di lui si sa che all'atto in cui il Macaluso venne arrestato perche' proposto per il provvedimento di polizia, si rese irreparabile, allontanandosi dal Prizzi per ignota destinazione, il che fece presumere che egli non fosse estraneo alle malefatte dello stesso Macaluso. Ritenuto notoriamente mafioso e persona pericolosa, capace di commettere qualunque sorta di crimine, è indicato dalla voce pubblica quale partecipante nella consumazione del duplice omicidio avvenuto nel dicembre 1954 in contrada Gibilcanna, agro di Palazzo Adriano, in persona di LO BOSCO Vincenzo e SALERNO Francesco, anche se nessuna prova è stata acquisita a suo carico per deferirlo all'Autorità Giudiziarie. Notoriamente, ostenta una personalità autoritaria, tipica di mafioso, che incute timore su vasti strati della popolazione e grazie a queste sue deteriori qualità è riuscito sempre a sfuggire alle maglie della Giustizia facendo presa sullo spesso muro di omertà e di paura che domina nella zona di Prizzi. Inoltre, scorazzando per le campagne dell'agro prizzese, ha potuto tenere rapporti di amicizia e collegamenti con i pregiudicati latitanti di Corleone quali Riina Salvatore, i Leggio, Bagarella e Provenzano ai quali ha dato il massimo appoggio nella consumazione di abigeati, favorendo l'occultamento dei capi rubati secondo le direttive del pregiudicato Riina Salvatore oggi detenuto. Si vuole infatti che egli nascondesse presso case rurali dell'agro prizzese, in unione con i vari Comparetto e Mosca, lo stesso Riina ed altri affiliati allo scopo di evitarne la possibile cattura da parte delle forze dell'ordine.

All'ufficio Catastale di Lercara Friddi risulta:

-Nullatenente.-

-Esercita l'attività di macellaio con spaccio di vendita di sua proprietà, sito in Prizzi.-

13°)-CANZONERI Giorgio: Pregiudicato per rapina aggravata, è considerato uno degli elementi peggiori della malavita organizzata prizzese e principale esecutore di una miriade di delitti contro la persona e contro il patrimonio agli ordini dei maggiorenti della mafia locale quali Cannella, Pecoraro e Marretta, protettori degli altrettanto pericolosi latitanti Roffino, Bagarella e Provenzano da Corleone, nonché Luciano Leggio e degli altri Leggio detti "Fria". Nella sua carriera di mafioso, risultano i seguenti precedenti penali:

-22.10.1948 -denunciato in stato di arresto dal Nucleo Mobile di Contessa Entellina, perché responsabile di rapina aggravata in danno di Oddo Gaetano da Campofiorito per 154 ovini;

-16.12.1952-con foglio n.29/16 della Stazione CC. di Prizzi, proposto per l'assegnazione al confino di Polizia.

Dalla sua pericolosità e della sua tendenza continuata a delinquere, la popolazione di Prizzi è sgomentata al punto da additarlo come uno dei più pericolosi elementi fra i criminali che scorrazzano per il paese e le campagne armato con armi da guerra, capace di commettere ogni sorta di violenze per mantenere in contrasto il dominio del capo mafia Cannella Giuseppe ai cui ordini e per proprio tornaconto ha eseguito una molteplicità di mandati tra cui abigeati, rapine ed estorsioni, reati questi mai denunciati dagli elementi danneggiati per il timore di immediate rappresaglie. In virtù di questa sua supremazia, è riuscito a crearsi un alone di invincibilità si da entrare nelle grazie della cosca dominante la mafia corleonese e partecipare con i pregiudicati Riina Salvatore, Bagarella e Roffino a svariati delitti contro il patrimonio, favorendo inoltre l'occultamen

to dei latitanti medesimi in casolari dell'abitato e delle campagne dell'agro prizzese.

All'ufficio Catastale di Lercara Friddi, risulta:

-Fabbricatà: casa di abitazione ereditata.

-Svolge normale attività lavorativa di pastore.-

14°)-MACALUSO Epifanio:-Il Macaluso è l'espressione incarnata della mafia, nella quale vanta ascendenti e collaterali di indiscussa fama, appartenenti alla peggiore progenie della compagine mafiosa prizzese. Congiunto di pregiudicati e mafiosi, ha sempre goduto di grande ascendenza nei riguardi di componenti la malavita locale, nonché di appartenenti a famiglie incensurate. Grazie a questo suo alone di protezionismo, è rimasto incensurato sebbene nei suoi confronti gravitassero inconfutabili sospetti quale compartecipe ad una svariata molteplicità di crimini che hanno funestato dal 1945 ad oggi la vita dell'agro prizzese. Tra le sue amicizie figurano elementi di primo piano della malavita locale, pregiudicati non sono prizzese ma anche corleonesi e dei paesi limitrofi, con i quali mantiene continui ed intimi rapporti di affari legati alla attività mafiosa. Sottoposto a diffida da parte del Questore di Palermo, in data 11 luglio 1963, ha continuato ad accompagnarsi a pregiudicati locali ed a mantenere rapporti sempre più stretti, con i mafiosi Pecoraro, Cannella, Marretta, oltre che con i latitanti Roffino, Bagarella e Provenzano e con il temutissimo pregiudicato Riina Salvatore in atto detenuto, con la cui collaborazione ha portato a termine una lunga serie di crimini tra i quali primeggiano gli abigeati ed i furti di prodotti agricoli.

All'ufficio catastale di Lercara Friddi, risulta nulatenete.

Espliega l'attività di istruttore pratico presso la Scuola Professionale di Tipo Agrario di Prizzi.

15°)-TRONCALE Francesco: La figura del Troncale, elemento pericolosissimo e di primo piano nel clan mafioso interprovinciale, va annoverato tra quelle dei più favoriti delinquenti che hanno controllato l'agro palermitano fin dagli albori della liberazione della Sicilia da parte degli alleati. Elemento astuto e di pochi scrupoli, dedito ad ogni sorta di attività a delinquere, ha saputo sottrarsi abilmente alle reti tese dalle forze di polizia, grazie ad un numeroso stuolo di confidenti e di favoreggiatori ai quali, si vuole, abbia reso notevoli corrispettivi, grazie al protezionismo di cui gode in seno agli elementi della "onorata società" palermitana ed a personalità politiche di un certo livello. Elemento abizioso ed avido di potere nell'ambito delle cosche mafiose, ha cercato di assurgere nella costellazione dei maggiori dell'onorata società, poggiandosi a questi elementi che più spiccavano per criminalità ed, in particolare, a Leggio Luciano ed a Cannella Giuseppe da Prizzi. Con questi, capeggiando una schiera di elementi di minorà portata, pericolose e violento, cinico e freddo nella commissione di delitti, si accompagnò ad altrettanti elementi di pochi scrupoli, pur di raggiungere gli scopi che il clan dei mafiosi dominanti imponeva. Pertanto, fu comparsa della sparizione dei due boss navarriani, Governale e Trombaturi, che, adescati con abile stratagemma, essendosi fidati di lui per antica conoscenza e per avere insieme partecipato alla commissione di vari crimini, vennero attratti in Prizzi con il beneplacito dei maggiorenti la cosca mafiosa prizzese, e da lì accompagnati a villa Sirena di Ciaculli - Palermo - presso i noti fratelli Greco, ove furono soppressi ed i loro cadaveri occultati. Per la sua spiccata tendenza ai delitti,

il Troncale é in atto tenuto, siccome imputato di associazione a delinquere aggravata.

Versa in ottime condizioni economico-finanziarie, da^{che} ché vive agiatamente, non figurano^{estremi} al suo attivo beni immobili. Per quanto riguarda i beni mobili, egli si servirebbe delle banche per i depositi dei lucri di indebiti guadagni. Non svolge alcuna attività lavorativa.

16°)-RIGGIO Salvatore: E' da considerarsi figura di primo piano nella compagine degli elementi criminali che capeggiano la malavita del territorio di Bisacquino. Elemento ozioso, poco amante del lavoro, dedito al vino al gioco d'azzardo e ad ogni sorta di vizio ha preferito ad un quieto vivere un regime di vita asociale e delinquenziale che lo ha spinto ad affiancarsi ad elementi criminali della zona, tra cui i pericolosi Trombale Francesco, Cannella Giuseppe, Roffino Giuseppe, Bagarella Calogero, nonché i fratelli Lo Bue ed ad altri elementi pericolosi del territorio di Giuliana e Burgio cui ha dato man forte nella commissione di abigeati. Data la sua inclinazione al delitto, è stato sempre proclive a dare ospitalità ai pericolosi criminali della zona, al fine di trarne cospicui vantaggi economici, ed a partecipare di persona alla commissione di effertati crimini che dall'abigeato vanno al sequestro di persona ed agli omicidi. Per i motivi anzidetti è ritenuto elemento molto pericoloso e, quindi assai temuto dalle pacifiche popolazioni della zona, che vedono in lui un individuo pronto a colpire inescorabilmente ove non gli si dia appoggio ed ospitalità, E' anche ritenuto corresponsabile del sequestro e della soppressione dei capi-mafia corleonesi Governale e Trombaturo.

Risulta nullatenente. Non è dedito a proficuo lavoro

e trascorre il tempo nell'ozio ed in paese gode pessima reputazione.-

17°)-LISOTTA Calogero: Il Lisotta, fratello del pericoloso latitante Lisotta Pietro, è da considerarsi elemento infido per il suo carattere ribelle; poco amante del lavoro e dedito all'ozio ed al vagabondaggio. Pur svolgendo una apparente attività di commerciante di bestiame, è notoriamente riconosciuto come elemento mafioso e figura di primo ordine nell'ambito della malavita organizzata, dedito a favorire e spalleggiare i pregiudicati dei comuni di Bisacchino e di Corleone e tra questi, oltre al fratello latitante, altri elementi pericolosi della cosca liggiana, quale Bagarella, Ruffino, Provenzano ed i fratelli Lo Bue, i quali ultimi, macellatori clandestini e commercianti di bestiame rubato, si sono serviti di lui per portare a termine una lunga catena di abigeati i cui frutti poi hanno trasferito nelle più lontane macellerie di Palermo. Il Lisotta lo si vede di sovente in giro circondato da elementi pregiudicati e come lui riluttanti ad ogni lavoro proficuo, si da mostrare comportamento autoritario e spavaldo sù buona parte della popolazione che, pur subendo danni e violenze di ogni sorta, si esime dal denunciarlo agli organi inquirenti per timore di rappresaglie. Il 15.3. 1962 è stato denunciato per minaccia.

Il Lisotta possiede i seguenti beni:

- Terreni:- ettari 1 circa, acquistato nel 1959;
- Fabricati:- casa di abitazione in Campofiorito;
- Una autovettura Fiat 600.

Svolge attività di commerciante di bestiame.-

18°)-ZABBIA Leoluca;

19°)-ZABBIA Filippo: I germani Zabbia, giovani leve della mafia locale, entrarono nei ranghi della malavita